



Il Cardinale Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

A tutti di Presbiteri
e a tutti i Diaconi
dell'Arcidiocesi di Bologna

Carissimo,

all'inizio di questo anno così decisivo desidero condividere con te alcune mie considerazioni e preoccupazioni. Mi accompagnano i tanti esempi di "santi della porta accanto" ho conosciuto in questi anni! Mi hanno edificato, sorpreso, confermato nella convinzione che il Signore non smette di farci trovare tante perle nascoste nel nostro campo per ricordarci di vendere sempre tutto e comprarlo pieni di gioia. È la mia gioia di camminare con la Chiesa di Bologna. Quanti testimoni tra di noi. Dirlo non è trionfalismo o non accorgerci delle contraddizioni (quanto è sterile e amara la malevolenza per cui finiamo tutti per guardare la pagliuzza e troppo poco il dono che abbiamo davanti!), ma consapevolezza di doni che ci sostengono nel cammino.

La beatificazione di don Giovanni Fornasini mi incoraggia tanto. Con leggerezza, come emana da tutta la sua persona, egli viene a dirci molte cose. Ringrazio di cuore don Angelo Baldassarri, Annalisa Zandonella e tutto il comitato per l'impegno a farci vivere questo evento in modo spirituale. È davvero una grazia per noi preti e diaconi. Per certi versi proprio come Santa Clelia, (lo ricordava sempre il Cardinale Biffi), don Fornasini non si impone per la sua dottrina, per i suoi scritti, per la raffinatezza delle sue interpretazioni o l'edificazione di opere particolari. In fondo è stato solo un prete buono, fino alla fine, che si è pensato con la sua gente, che non ha avuto paura perché il suo amore per il Signore era di più della paura. Si è speso per difendere la vita degli altri anche a rischio della propria. Ha predicato il Vangelo e proprio per questo è stato vicino alla sua gente, gli ha portato il pane, ne ha curato le ferite, ha difeso la vita anche quando non c'era più, andando a benedire i poveri morti. Ha donato se stesso proprio perché leggero, perché non si prendeva sul serio, ma prendeva sul serio il Signore e sentiva compassione per la sofferenza del prossimo. La sua "Società degli illusi" è la scelta di una fraternità sacerdotale della quale sentiva l'esigenza per avere forza. Egli ci indica la

beatitudine dei piccoli, dei poveri in spirito, degli illusi secondo la sapienza e l'intelligenza del mondo, ma santi e veri uomini secondo Dio. La Chiesa e il mondo oggi hanno tanto bisogno di preti e di preti che trasmettono la santità del Vangelo, che vincono il mondo con l'umanità di Gesù, che presiedono la comunione nella comunione.

Questo richiede tanta unità tra di noi. Non diamola mai per scontata! Unità significa anche non fare mancare la nostra partecipazione, non sottraendoci mai per orgoglio o per disillusione (certe assenze fanno sempre male e personalmente non vorrei mai sentire di qualcuno "tanto quello non viene mai!"), ma nemmeno credendo che quello che pensiamo noi sia l'unica visione giusta. Continuiamo ad esercitarci nel confronto e nel dialogo non per perdere tempo o per complicare le cose semplici, ma per crescere, per avere il coraggio di scelte evangeliche, per scegliere iniziative pastorali che avvicinino i tanti che non ci conoscono, per avviare quella cattedra dei credenti di cui avvertiamo tanto la necessità, che completa quella dei non credenti. È chiaro che questo richiede anche cura della propria temperatura spirituale. Non voglio affatto essere paternalista: lo ritengo offensivo per la stima e il rispetto che ho per te, ma sento il dovere di ricordarti – perché purtroppo si è rivelato necessario in molti casi – che è indispensabile (perché saggio) prendere un tempo per gli esercizi spirituali e avere un padre spirituale (non uno estemporaneo, ma qualcuno che conosce e a cui fare conoscere tutta la nostra vita).

Penso che non possiamo uscire dalla prova come abbiamo sempre vissuto, perché questa ci suggerisce di convertirci. Tutto diventa facile se siamo docili allo Spirito e pieni del suo Spirito, cioè sentiamo il suo amore per noi. Mi chiedo, anzitutto per me, se non abbiamo perso ancora troppo tempo in contrapposizioni inutili, interpretando in modo "politico", umiliando di fatto il comandamento dell'amore che ci è proposto. Non voglio affatto essere negativo. Anzi. Sono convinto del dono che siamo e della bellezza del nostro presbiterio. Sento che le prove ci chiedono la conversione, rendere nuovo ciò che è vecchio, non accettarlo con fatalismo o rassegnazione. Non ci siamo pensati ancora troppo individualmente, mettendo avanti le nostre esigenze e non quelle del corpo così complesso e in realtà fragile della Chiesa? Il nostro ruolo è decisivo, ma sempre più esclusivamente nella comunione, che dobbiamo presiedere amandola e vivendola. Non abbiamo guardato nostra Madre Chiesa come se fosse di altri o addirittura una estranea, mettendoci in una posizione attendista, antepoendo le nostre esigenze e convinzioni personali, dimenticando di cercare solo quello che ci unisce agli altri, che è sempre da privilegiare? Meglio perdere qualche ragione, ma arricchirci con una comunione più forte per tutti! Penso che sempre più dobbiamo lavorare

assieme e non pensare le nostre realtà piegandole a come vogliamo noi ma camminare con loro portando il nostro carisma. Non abbiamo reso le inevitabili delusioni diritto per indurirci, per rassegnarci, per accettare l'amara disillusione? Non abbiamo fatto crescere tra di noi inutili e velenosi confronti, giudizi, che offendono la fraternità cui siamo sempre chiamati? Convertirci è vedere nella crisi che la pandemia ha rivelato e accelerato la necessità di mettere da parte tutto questo e combattere la lotta fra le tenebre e la luce che accompagna sempre la vita degli uomini, motivo della nostra chiamata a servirlo.

Per questo sento per me e per noi provvidenziale la proposta di Gesù a Nicodemo che ci accompagnerà questo anno, sorprendente, perché è così facile essere e sentirsi vecchi, credere di conoscere già e spegnere l'entusiasmo del Vangelo. E quanto è importante sostenerci a vicenda per edificare la Chiesa!

Vorrei dirti che per me il cammino di questi anni è già stato in realtà sinodale, forse con poche strutture definite ma certamente con molta circolazione di doni. Mi sembra che la viviamo molto più di quanto ne siamo consapevoli ed è questo per me di grande consolazione e speranza. Con umiltà vorrei incoraggiarmi e incoraggiarti a non fare mancare la personale e decisiva presenza, sempre mettendoci con semplicità accanto ai fratelli e in maniera costruttiva, dialettica ma non inutilmente polemica. Altro è confrontarsi nelle differenti visioni altro è arroccarsi nelle proprie convinzioni, diventare impermeabili alla circolazione di amore che è linfa decisiva per una comunità che vuole camminare insieme. Io penso che il meglio deve ancora venire! Che ancora non abbiamo visto tutta la forza dello Spirito e a questa dobbiamo essere docili, credendo che rinasciamo dall'alto.

Inizia il cammino sinodale. Determineremo gli appuntamenti necessari e che saranno ritenuti utili e possibili in questa prima fase dedicata all'ascolto. I Vescovi italiani hanno preferito per iniziare non cercare strutture, programmi, grandi testi di studio, quanto piuttosto raccogliere il tanto che già abbiamo vissuto in questi anni, avvicinare tutti e nell'ascolto riattivare relazioni indispensabili per la comunicazione del Vangelo. Il nostro programma diocesano ripropone l'attenzione agli adulti, la necessità di parlare con loro, tutti, anche creando opportunità diverse o sfruttando diversamente quelle tradizionali. Ben si incontra con il cammino sinodale proposto dalla CEI. La sofferenza di questi mesi ci aiuta a sentire la grazia di lavorare oggi in questa messe enorme. Se finisce un mondo (la cristianità) non finisce certo il cristianesimo, e forse troviamo altri insospettabili frutti del seme buono che Gesù ci ha affidato. Certo, forse dobbiamo cambiare la nostra unità di misura

per accorgerci di altri doni che ci confermano nella forza dello Spirito, come diversi criteri per gioire della presenza del Signore.

Infine alcune preoccupazioni che vorrei condividere con voi. Mi sembra davvero importante sostenere lo sforzo di don Marco Bonfiglioli che inizia il suo servizio come rettore del Seminario Diocesano e responsabile della Pastorale Vocazionale. Ringrazio di tutto cuore don Roberto Macciantelli e don Cristian Bagnara per la tanta dedizione con cui lo hanno animato in questi anni. Aiutiamo don Marco e rendiamo il Seminario sempre di più un luogo di riferimento per noi e per le nostre comunità. In collaborazione con lui don Ruggero Nuvoli è il responsabile dell'esperienza di discernimento denominato "La via di Emmaus", che accompagna ragazzi e ragazze perché trovino la loro vocazione. L'Abbazia di Santa Cecilia alla Croara sarà impegnata per questo. Mi auguro che possa crescere come un aiuto concreto a capire che il Vangelo è vocazione e questa è trovare il senso della vita. Nella scelta necessaria e arricchente di una sempre maggiore comunione e collaborazione tra le Diocesi, da questo anno la nostra propedeutica si integra con quella, a questo punto regionale, a Faenza, tanto che i due rettori, don Andrea Turchini e don Michele Morandi, hanno elaborato un unico piano formativo. Inoltre, il Seminario Regionale ha identificato alcuni itinerari di formazione al sacerdozio per uomini decisamente adulti e anche questo può aprire esperienze di discernimento e di scelta vocazionale. Preghiamo e lavoriamo tanto che il Seminario possa donare preti buoni per la nostra Chiesa.

Dovremo impegnarci molto nella identificazione dei ministeri, sia quelli istituiti e così necessari (che hanno avuto un inaspettato cambiamento con il *Motu proprio Spiritus Domini* che li affida a tutti i fedeli che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, e del quale siamo in attesa delle proposte per la sua attuazione da parte della CEI) sia quelli che stiamo mano a mano identificando nel nostro cammino, come i presidenti di zona o i responsabili degli ambiti. Cercheremo anche di definire un itinerario di formazione dei diaconi e dei ministeri istituiti che tengano conto delle difficoltà oggettive personali e di lavoro, senza ovviamente che questo vada a discapito della necessaria preparazione.

Dobbiamo continuare lo sforzo di alleggerimento amministrativo. Su questo penso che dobbiamo andare più veloci, senza mettere in pericolo un'eredità importantissima che ci è stata affidata, come ad esempio le scuole paritarie. Il Ritiro San Pellegrino rimane a disposizione per la consulenza e anche l'individuazione di possibili soluzioni. Le Parrocchie collegate sono una prima risposta, soprattutto per quanti già sono responsabili di varie realtà,

ottenendo una unica amministrazione ma senza modificare la sostanza pastorale (viene abolito solo l'Ente Parrocchia dal punto di vista giuridico e civile, non la parrocchia come soggetto ecclesiale). Anche il nuovo sistema informatico semplificherà la collaborazione, così come gli uffici della Curia con le loro competenze e disponibilità.

Infine, le visite pastorali sono occasione importantissima di conoscenza e anche di crescita nella collaborazione tra le diverse realtà. Sento la necessità a distanza ormai di alcuni anni dall'inizio delle zone, insieme a don Stefano Ottani, di uno spazio di confronto diretto con il presbiterio e con il comitato di ogni zona, per comprendere i frutti già realizzati, ma anche verificare i problemi e cercare le possibili soluzioni. Cercheremo le modalità migliori per avere il tempo necessario, sempre in un confronto franco e costruttivo.

Come Nicodemo a volte abbiamo l'idea che tutto sia vecchio, sentiamo il peso del nostro peccato e delle difficoltà, delle lentezze per cui le cose non cambiano come vorremmo (attenzione a non cercare una comunità perfetta che non esiste e anche a non perdere mai la consolazione del paziente esercizio di camminare assieme facendo tutto quello che possiamo ma anche affidando tutto a Colui che solo può). Non dobbiamo avere le risposte per tutto e non dobbiamo nemmeno pensare che tutto sia da rifare. Nicodemo aveva tanti motivi di sconforto eppure ritrova una forza inaspettata. Sappiamo che quello che è vecchio nel Signore rinasce, perché suo. Per questo ho tanta fiducia. Ci aiuti il vento dello Spirito, e per noi la docilità e il coraggio di lasciarci condurre da questo. E la docilità richiede tanta obbedienza e tanta libertà.

La Madonna di San Luca, nostra Madre, ci aiuti con tutti i Santi della nostra Chiesa di Bologna, San Domenico umile predicatore, e don Giovanni Fornasini, debole e fortissimo.

Bologna, 3 settembre 2021,
memoria di San Gregorio Magno




✠ Matteo Maria Cardinale Zuppi
Arcivescovo